

Libri da consultare per disintossicarsi dalla retorica dei 500 anni dal primo viaggio nel Nuovo Mondo compiuto da Cristoforo Colombo

Il segreto opposto dal Vaticano agli incontri dei missionari con i rappresentanti degli aztechi. Il naufragio di Cabeza de Vaca

America, una scoperta inutile?

Si avvicinano le mega celebrazioni per i cinquecento anni della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Grandi budget e grande retorica garantita. E allora ecco qualche libro uscito e in via di pubblicazione per disintossicarsi dai grandi miti che le Colombiadi inevitabilmente spargeranno a piene mani. Testi che riservano qualche sorpresa e pongono un dubbio: quel viaggio fu utile?

MARIO AJELLO

Con i suoi 300 miliardi di budget, l'Ente Colombo ha in progetto grandi iniziative per il 1992, quinto centenario della scoperta dell'America. Si va da una fitta serie di concerti a un'esposizione internazionale affidata alle cure di Renzo Piano, da gare sportive a mostre che si terranno nel Palazzo Ducale di Genova, riaperto per l'occasione da Gae Aulenti. E non mancheranno invenzioni ad effetto: in primo luogo una gigantesca struttura formata da alberi e cavi in acciaio, che dovrebbe emergere dalle acque liguri e ricordare i velieri usati da Cristoforo Colombo.

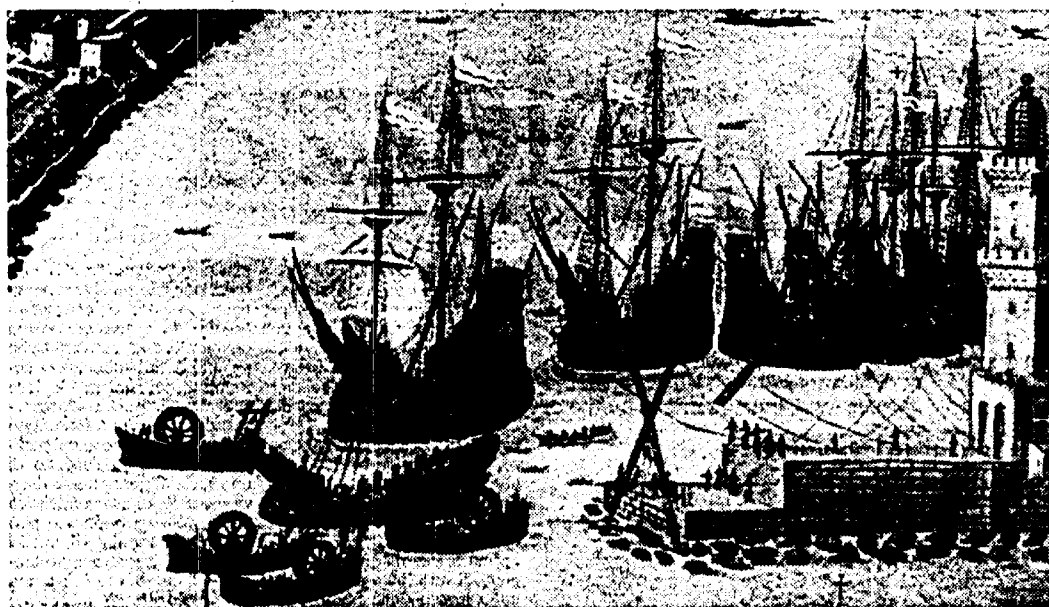
Esistono tuttavia altri modi meno spettacolari e forse più utili - per celebrare le prime spedizioni europee nel Nuovo Mondo e l'inizio, dopo il 1492, dell'età moderna. Si possono per esempio proporre le antiche cronache e testimonianze sulle Indie Occidentali, che costituiscono un genere letterario a sé, in molti casi assai diverso dalla storiografia classica. E quanto stanno facendo alcune case editrici, a partire dalla Sellerio. Ad essa si deve, infatti, un recente volume che raccoglie vari scritti inediti di Colombo: tre memoriali per i sovrani di Spagna sui viaggi del 1494-1495 e sugli indios, due lettere e un codicillo testamentario.

Non è certo un materiale capace di modificare il giudizio storico complessivo sul celebre Armador. Ma questi documenti - apparsi insieme a un'antichissimo racconto sulle escursioni effettuate dai vichinghi in America, già cinque secoli prima della sua scoperta ufficiale - aiutano a capire meglio alcuni importanti aspetti della mentalità di Colombo: la sua convinzione che il mondo sia simile a una piccola pera o a una «palla molto rotonda» sulla quale «come se ci fosse un capezzolo di donna», la sua

paura delle sirene e del ciclope, la sua certezza che a ispirare la colonizzazione sia lo Spirito santo. E naturalmente non aveva dubbi, su questo punto, neanche il gruppo di francescani che nel 1564 giunse in Messico per convertire alcuni alti dignitari locali. I rappresentanti del popolo azteco appena assoggettato si mostrarono tutt'altro che docili. Esposero anzi con straordinaria efficacia le ragioni della loro fede. E per questo che il verbale dell'incontro - scritto da Bernardino de Sahagún e pubblicato sempre dalla casa editrice di Palermo, con il titolo *I colloqui dei dodici* - venne subito sottratto agli occhi del pubblico europeo. Sarebbe immerso dagli archivi segreti vaticani, con molte censure, addirittura tre secoli e mezzo più tardi, nel 1920.

Provengono dalle biblioteche di tutto il mondo, invece, i moltissimi racconti dei coloni inglesi, italiani e spagnoli, che pubblica la Einaudi. Il progetto - curato da Paolo Collo e Pier Luigi Crovetto - comprende tre volumi. Per il momento è apparso il tomo intitolato *Nuovo mondo. Gli inglesi (1496-1640)*. Vi si legge la più ampia scelta di documenti mai pubblicata nel nostro paese a proposito della Virginia, della Nuova Inghilterra e delle altre colonie sparse in tutta l'America settentrionale, ma anche una messa di nozze sulla penetrazione delle compagnie commerciali britanniche nelle zone dominate dagli spagnoli e sui violenti contrasti che ne seguirono.

Protagonisti di tali vicende non furono soltanto i capi puritani e navigatori celebri come Francis Drake e Walter Raleigh. Sono della partita anche gli innumerevoli pirati che i Tudor biasimavano di continuo in pubblico, incoraggiandoli in-



vece sottobanco. Di fatto, un quinto di ogni bottino depredato giungeva nelle casse della casa regnante. E la Corona si sarebbe arricchita ancora di più, e in tempi più brevi, se si fosse trovato il passaggio a nord-ovest: cioè una via che collegasse l'Atlantico al Pacifico, oltre la grande barriera costituita dal continente americano.

Per quattro secoli e mezzo - così osserva Franco Marengo nell'introduzione al volume - le ambizioni, le strategie, i tragici degli avventurieri e dei mercanti inglesi erano appunto rivolti alla ricerca di questo passaggio, capace di portarli con relativa velocità sulle sponde della Cina. In una simile ricerca fallì - siamo nella seconda metà del '500 - uno dei più leggendari capitani d'Inghilterra, Martin Frobisher, e dopo di lui molti altri.

La storia della colonizzazione americana, del resto, è piena di tentativi andati a male e di pagine ingloriose. Al punto che lo scrittore portoghese Carlos De Brito riuscì a raccogliere senza troppe difficoltà, nel '700, una grande massa di

documenti autentici a proposito delle navi che affondavano di continuo e dei tanti ammiragli incapaci che le guidavano. Ne venne fuori la *Storia tragico-meridiana*, una cronaca in chiave dialettica delle escursioni europee, che Einaudi pubblicherà tra qualche mese.

Ma non è la sola nota di pessimismo «oceanico». Contro la retorica e il trionfalismo che già si annunciano per il 1992 c'è un antidoto migliore. S'intitola *Naufragi*, ed è la storia vera di una scalcagnata flotta spagnola che colò a picco nel mar dei Caraibi verso il 1527 e dei pochi superstiti - tra i quali il narratore Alvez Cabeza de Vaca - costretti a vivere per alcuni anni in mezzo agli indios. Abbandonata ogni velleità da conquistador, Cabeza de Vaca e i suoi compagni iniziano - così si legge nel volume uscito per Einaudi - a comportarsi come i «barbari», molti dei quali, i «più robusti, i più alti, i più destri a usare le armi», sono completamente «femminei» e decidono ad ogni «diavoleria» sessuale.

I mancati colonizzatori arrivano al punto di mangiare ca-



Iconografie colombiane: le caravelle e il navigatore

«sia cotti che crudi, di assistere impertenti o forse incuriositi a episodi di cannibalismo, di diventare ricercatissimi stregoni e guaritori «miracolosi». E finiscono probabilmente per assomigliare a quel pellerossa che Cesare Pascarella immagina - ne *La scoperta de l'America* - «vestito mezzo ignudo, co' na cresta tutta formata de penne d'uccello», il quale, a domanda degli spagnoli, rispose: «E chi ho da essere? So' un servaggio».

Una volta tanto, insomma, sono gli indios a imporre la loro cultura. A proposito della quale va segnalata un'altra importante pubblicazione di Einaudi prevista per il 1992: il libro del bio-storico - esiste anche questa specializzazione un po' acrobatica - William Crosby sul rapporto degli indigeni con la natura e sugli scambi di bestiame tra l'Europa e le Indie Occidentali. Nel frattempo, si può ricorrere però alla nutrizionista collana «Americana» di Giunti (ne ha parlato su queste pagine Savio Tutino), oppure alla serie di studi sul mondo andino proposta dall'editore Ponte alle Grazie, che si aprirà ad aprile con il volume *Alfa ricerca dell'Inca* di Alberto Flores Galindo.

Puntano principalmente sui viaggi di Colombo, invece, sia la Marsilio che Rosellina Archinto. E lo fanno pubblicando, nel prossimo autunno, un classico della storiografia ottocentesca di Washington Irving e le lettere dello stesso navigatore genovese curate, insieme al suo diario di bordo, da Vittorio Beonio.

A dispetto delle immense ricchezze indigene esaltate da Colombo nei suoi scritti è lecito comunque una domanda: per gli europei - a conti fatti - è stata conveniente davvero, fino in fondo, la scoperta dell'America? Voltaire era sicuro di no. Proveniva infatti da Haiti - così si legge nelle pagine del filosofo illuminista che Sellerio ha pubblicato con il titolo *L'America? Quel terribile «veleno»* che appesiva le radici della vita. Voltaire si riferiva alla sifilide, quella stessa malattia che gli italiani hanno chiamato per secoli «mal francese», i francesi «mal napolitano» e di cui altri popoli si sono vicendevolmente rinfacciati l'origine.

Il marito Mario Mammucari e le famiglie Callegari, Venturini, Grifone, Marturano, Leoni, Marini. Il circolo Udi «La Goccia», il circolo Udi «Monteverde Nuovo», il circolo culturale «Monteverde Nuovo», la sezione «Pio La Torre», il sindacato scuola Cgil ricordano con immutato affetto la compagna

CALLEGARI GIUSEPPINA MAMMUCARI-PINA
combattente antifascista e confinata politica, partigiana combattente, dirigente sindacale e politica, scrittrice, costruttrice della organizzazione democratica della donna.
Roma, 18 marzo 1991

Il 21 marzo ricorre l'anniversario della perdita del compagno
AROLDI TEMPESTA
e della moglie
EMILIA
per onorare la memoria la figlia ed i figli sottoscrivono per l'Unità.
Pesaro, 18 marzo 1991

Nel nono anniversario della scomparsa la moglie Gaetana e i figli ricordano con immutato affetto il compagno
GIOVANNI CASALUCCI
e nell'occasione sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 marzo 1991

Il 14 marzo è mancato ai suoi cari
DOMENICO DALL'OLIO
Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie, le figlie, i generi, i nipoti ed i parenti tutti.
Bologna, 18 marzo 1991

18-3-1989 18-3-1991
La mamma, il papà e la sorella ricordano a parenti, amici e compagni la prematura e dolorosa scomparsa del loro caro
ERIO MALUSARDI
Bologna, 18 marzo 1991

A quattro anni dalla scomparsa di
ADRIANO GUARNERI
lo ricordano per il suo grande impegno di rinnovamento comunista e lo vorrebbero tra loro per gioire di questo grande rinnovamento che si chiama Partito democratico della sinistra. Gianfranco, Tatiana ed Elisa.
Milano, 18 marzo 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa di
ADRIANO GUARNERI
lo ricordano sempre i fratelli, le sorelle, i cognati e i nipoti. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 marzo 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 20 marzo 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 21 marzo 1991.

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di venerdì 22 marzo 1991.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 19 marzo ore 17 (indirizzi per la formazione del governo-ombra).

La riunione del comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per mercoledì 20 marzo alle ore 16.

COMUNE DI CINISELLO BALSAMO

PROVINCIA DI MILANO

Estratto di avviso di gara

È indetta pubblica gara a norma della legge 30/3/81, n. 113 mediante licitazione privata per l'appalto del servizio trasporti funebri per il quinquennio 1991-1995 alle condizioni previste dal relativo Capitolato Speciale d'Appalto.

Importo a base d'asta L. 350.000.000
Modalità di gara: art. 89 R.D. 23/5/24, n. 827 col metodo di cui agli artt. 73 lett. c) e 76 legge stessa.

L'avviso di gara verrà pubblicato sul B.U.R.L. n. 12 del 20/3/91 e all'Albo Pretorio.

L'avviso stesso è in visione presso l'Ufficio Contratti in piazza Confalonieri 5 - tel. 02/6187984.

La domanda di partecipazione in bollo e convalidata dei documenti indicati nell'avviso di gara, dovranno pervenire al Comune di Cinisello Balsamo - piazza Confalonieri 5 entro e non oltre le ore 17 del giorno 3 aprile 1991, pena la non ammissione alla gara.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Cinisello Balsamo, 11 marzo 1991

IL SEGRETARIO COMUNALE dr. Domenico Porcelli
IL SINDACO dr. Vincenzo Pozzi

ROMA - 23 MARZO 1991 - ORE 9
BOTTEGHE OSCURE

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA DEI COMUNISTI DEMOCRATICI

Relatore: Pietro INGRAO

Partecipano: i membri del Cn, della Cng, dei gruppi parlamentari, i coordinatori regionali



Il «Trittico di Primavera» nella Protomoteca capitolina

Campioni del passato, atleti in piena attività, giornalisti sportivi, dirigenti locali e nazionali dello sport, uomini di cultura e del mondo politico, operatori del turismo e dell'industria, amministratori pubblici di Roma, del Lazio e di molte altre città d'Italia interverranno martedì 26 marzo, alle ore 11, nella splendida sala della Protomoteca capitolina, per la presentazione del «Trittico di Primavera»: le belle corse che anche quest'anno il nostro giornale organizza insieme al Pedale Ravennate e alla Rinascita di Ravenna.

Le gare - il *Liberazione*, il *Regioni* e la *Coppa delle Nazioni* - si disputeranno dal 25 aprile al 4 maggio. Le città sedi di tappa saranno presentati con i loro gonfaloni. Tutti saremo ospiti del Comune di Roma e l'assessore capitolino allo sport dott. Daniele Fichera sarà, dunque, il nostro padrone di casa. Com'è ormai bella tradizione la conduzione della manifestazione è affidata a Giorgio Martino della TV.

Martedì 26 a Roma la presentazione delle corse del nostro giornale

Una nuova forma di produzione della ricchezza, un tentativo di superare i concetti di «spiritualità» e postindustriale

Capitale cognitivo, il lavoro che riflette se stesso

Il capitale cognitivo, una nuova, non alternativa dimensione del capitale. È il prodotto del lavoro cognitivo, cioè del lavoro che riflette su se stesso. Ma è anche, nello stesso tempo, la forma in cui il capitale si oggettivizza e si materializza, attraverso il senso, nella mente dei soggetti che lo producono. In queste nuove dimensioni, riprende vigore il tracciato teorico di Karl Marx.

LORENZO CILLARIO

Il capitale, nel corso della sua esistenza, si presenta secondo svariati modi di essere. I principali che la tradizione economica ha evidenziato sono, come è noto, il capitale monetario, il capitale industriale, il capitale finanziario. Si va affacciando negli ultimi tempi, pervasi dalle trasformazioni che i mutamenti informatici della tecnica e i nuovi criteri di organizzazione del lavoro hanno introdotto nel processo di produzione, l'idea che siano venute alla luce nuovi modi di essere del capitale.

Mi riferisco in particolare alla riflessione sul «capitale spirituale», suggerita da lavori di Pietro Barcellona, e all'elaborazione che personalmente conduco intorno al concetto di «capitale cognitivo». Trascinato di argomentare - e me ne scuso - una diffidenza verso una terza definizione in voga («capitale post-industriale»), che è ambigua e non adatta a spiegare le dinamiche attuali e le connessioni con le precedenti forme del capitale.

Nel concetto di «capitale spirituale» Barcellona richiama elementi che si possono riassumere in tre gruppi: auto-organizzazione del capitale dal rapporto immediato con i sin-

goli mezzi di produzione e liberazione dai vincoli delle determinazioni produttive dei diversi settori; immaterialità ed astrazione rispetto ai singoli processi lavorativi; autoriflessività della produzione come ristrutturazione del cervello sociale che si esprime nelle funzioni della scienza e della ricerca contemporanea.

La «spiritualizzazione del capitale» sta nel processo con cui il capitale opera per sottrarsi alla critica dell'economia politica, in modo da farla cessare di essere «la materia prima della costituzione soggettiva di ogni antagonismo». Ancora con parole di Barcellona: «La spiritualizzazione del capitale è la formula che meglio sembra cogliere la novità di questo processo in cui paliano scomparire i protagonisti materiali della nostra vita terrestre».

Il concetto di capitale «spirituale», dunque, si dispiega soprattutto in ambito filosofico e svela meccanismi ideologici. Nonostante significative convergenze esso non può confondersi, né essere usato in modo intercambiabile, con il concetto di «capitale cognitivo», che si propone - viceversa - come categoria dell'economia politica e tende a dare



Lavoro immateriale: produce capitale cognitivo

supporti scientifici all'interpretazione del processo della valorizzazione capitalistica.

In un recente - per altri versi interessante - articolo su questi temi (cfr. *l'Unità*, 30 gennaio 1991) Ingrao avvalorava tra «capitale cognitivo» e «capitale spirituale» una confusione che è preferibile evitare.

Vediamo di esplicitare che cosa si deve intendere per «capitale cognitivo». Il capitale cognitivo assume

due differenti vesti, a seconda che sia riferito al processo, «dinamico», che lo genera o all'entità, «statica», della ricchezza oggettivata che in esso si rappresenta. Ciascuna manifestazione ha bisogno dell'altra.

Nella prima veste il concetto di «capitale cognitivo» deriva da un aspetto specifico dell'attuale modo di produzione capitalistico, in particolare da un carattere del lavoro che sta

diventando in esso fondamentale.

Alla base del valore-capitale cognitivo sta lavoro che si esprime in forma nuova rispetto a quella fissata nel rapporto salarato tradizionale: un lavoro che, sulla base delle nuove caratteristiche, definiamo, appunto, «cognitivo» (da non confondersi con «lavoro intellettuale»).

Cos'è il lavoro cognitivo? È lavoro non esecutivo, che non si limita ad effettuare operazioni di routine, entro schemi prestabiliti, ma che riflette sui propri metodi organizzativi, ne trasforma le procedure al fine di innalzare la propria forza produttiva, e - ciò facendo - genera nuove conoscenze.

Si tratta di una forma del lavoro che nel clima socio-produttivo odierno (caratterizzato dall'innovazione) investe tutti i soggetti lavorativi. In qualsiasi lavoro vi sono componenti cognitive se è presente un'attività di auto-riflessione tale da modificare le regole e le procedure precedentemente esistenti.

La ricchezza prodotta da tale componente del lavoro si esprime ancora nelle forme note (per esempio quelle del capitale monetario) ma si riferisce ad una componente determinata del processo lavorativo, precisamente quella «auto-riflessiva».

In sintesi: il capitale cognitivo è la componente del capitale generata dal lavoro cognitivo, il lavoro che riflette su se stesso (meta-lavoro).

Il secondo modo di considerare il «capitale cognitivo» si riferisce alla forma della ricchezza quando essa è interiorizzata nei soggetti. Si tratta di una forma di va-

lore latente, presente allo stato potenziale o transitorio, nella struttura mentale e psichica del lavoratore del nuovo sistema sociale.

L'accumulazione di sapere e di conoscenza non si esaurisce in forme esteriorizzate (informazioni, merci culturali, ecc.) ma si costituisce come dotazione di senso, di identità e di conoscenza, che è sì oggettivata ma interna alla realtà dei soggetti.

Il senso è la forma che assume il «valore» quando si materializza nella struttura psichica e mentale delle persone.

Si tratta di predisposizioni, attitudini, intelligenza, memoria, volte alla valorizzazione del capitale; che a tal fine intervengono in un processo di produzione eccedente di senso, e che fanno dei soggetti i protagonisti attivi della creazione del (plus-)valore nella sua componente cognitiva (di cui al punto precedente).

Perché si possa associare l'idea di capitale cognitivo all'«accumulazione di sapere» occorre fissare l'ambito spaziale e temporale di tale accumulazione entro la psiche dei soggetti.

Il capitale ha definito forme della sua accumulazione che non riguardano più, semplicemente, la realtà «esterna» agli individui, la struttura delle relazioni economiche, ma la realtà «interna». Gli individui sono in certa misura un luogo fisico entro cui il capitale (valore) si produce e si accumula; ciò accade, per l'appunto, con il capitale cognitivo, sotto forma di «senso».

In sintesi: il capitale cognitivo è la forma con cui il capitale si oggettiva e si materializza